

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MAZEPPA

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

POSTO IN MUSICA DAL M.^o

CARLO PEDROTTI



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

PERSONAGGI

- MAZEPPA Etmanno de'Cosacchi nell'Ucrania. sig. *Giraldoni L.* (1.° Baritono)
ROBERTO Voinarowski suo nipote ed ajutante di campo . sig. *Trivero C.* (2.° Basso)
CORRADO Bogdan cosacco delle bande sotto il comando del connestabile Palei . . . sig. *Bertolini R.* (1.° Tenore)
NATALIA giovinetta Polacca orfana raccolta da Mazeppa. sig.^a *Colzi Teresa* (Mezzo Sop.)
MARIA moglie d'un ex-ufficiale di corte, ed amata da Mazeppa. sig.^a *Barbot Carolina* (1.° Sop.)
ELLINA un'ancella di Natalia. sig.^a *Paolinelli* (2.^a Donna)
ORLIK Gran Cancelliere . . . sig. *Scardovi* (2.° Tenore)
UNO SCHIAVO Tartaro muto, perchè Mazeppa, per averlo geloso confidente e custode de' suoi segreti, gli ha fatto mozzare la lingua sig. *Magri Marco* (1.° Mimo)

CORI E COMPARSE

Baroni — Gentiluomini e Dame polacche — Colonnelli, Ufficiali, Anziani — Soldati della Lega, Venturieri, Archibusieri, Fanti della guardia — Soldati svedesi — Suonatori di liuto, Cerretani, Fanciulle ed Artigiani polacchi — Zingari e Zingare.

L'azione ne' tre primi atti ha luogo nel Palazzo dell'Etmanno nell'Ucrania: nell'ultimo al campo svedese sotto Pultava.

I versi virgolati si omettono.

Gli Attori suddetti sono quelli che l'eseguirono per la prima volta al teatro Comunale di Bologna l'Autunno 1861.

Non è l'avventuroso paggio alla Corte di Casimiro Re di Polonia, che qui viene rappresentato sotto le forme melodrammatiche: egli è bene lo stesso Mazeppa, il settantenne Mazeppa, quel rigoglioso vegliardo tipo singolare d'astuzia e di sagacità cotanto prediletto da Pietro il Grande, che fu da lui proclamato Principe dell'Ucrania, ed Etmanno de' Cosacchi: dei quali, al dire di Voltaire, coll'influenza de'suoi rari talenti erasi fatto assoluto padrone e signore.

Ma il suo genio ambizioso ed attivo non era ancora pago, onde ei porse facile orecchio alle promesse lusinghiere dello Svedese Carlo XII, che con marcia vittoriosa minacciava la Polonia, offerendogliene il reame; e solo sotto Pultava s'avvide dell'errore commesso quando le bande Cosacche, nelle quali avea riposta ogni sua fiducia, lo abbandonarono nel momento in cui eccitavale a disertare seco lui nel campo svezese. —

Dinanzi a quest'uomo grande e potente più volte dovette fremere indispettita l'invidia; e sono storiche verità gli odii inestinguibili del Connestabile Palei, il quale, insidiandogli il potere, metteva in opera ogn' arte per farlo cadere nella diffidenza dello Czar: così spiegasi

nel melodramma il timore e il sospetto di Mazeppa quando riconosce Corrado fedele creatura del Conne-stabile, anzi allevato nella sua corte medesima.

Un troppo tardo ravvedimento, e le funeste conseguenze d'una vita travagliata e voluttuosa formano l'intreccio e svolgono la luttuosa catastrofe: situazioni ed affetti in parte tratti od imitati da un romanzo tradotto dal russo, l'autore del quale, volendo parlare del carattere storico di Mazeppa così conchiude = »

Egli era uno dei più ingegnosi e sapienti Magnati del suo tempo (1709) e per conseguire grandezza di fama, niente gli mancò, tranne la virtù; senz'essa nè intelletto, nè sapienza, nè onori, nè potenza, poterono renderlo mai felice. » =

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Magnifica Sala d'udienza nel Palazzo dell' Etmano. - Dalle pareti coperte di cordovano inverniciato a fiorami d'oro, in campo rosso, pendono i ritratti dei Regnatori Russi. - Ampi veroni, porte laterali e grande ingresso nel mezzo: da un lato sopra alcuni gradi elevasi un seggiolone distinto, e molti altri sedili all'intorno.

Qua e là alcuni gruppi di Colonnelli e d'Ufficiali che parlano con vivo interesse fra loro.

Coro

ALCUNI Gittato è il guanto: - lo Svezze è in arme:

Fidente e baldo alla frontiera ei vien...

ALTRI Solo attendiamo il grido dell'allarme,
E del suo sangue bagnerà il terren.

I PRIMI Securo, audace colla man sul brando

L'Etman polacco ad aspettarlo sta:

I SECONDI Ch'alzi la voce... e al suon del suo comando
Fulmini in campo i suoi Cosacchi avrà.

TUTTI Viva Mazeppa!

(al sopravvenire di Mazeppa si scoprono il capo)

SCENA II.

Il Paggio Tartaro precede Voinarowski, indi **Mazeppa** dalla sinistra in grande uniforme.

MAZ. O fratelli... di guerra
Nunzio lo Czar m'invia... Su questi fogli
Gli ordini suoi vi reco.
Un protervo, un audace, o forti amici,

Contro di noi s'accampa... ei che non osa?..

Il vostro Etmanno solo in voi riposa.

(Il Paggio dispensa alcuni foglietti agli Ufficiali)

CORO (con entusiasmo)

La guerra!.. la guerra!.. - Di squille e canzoni

Fra gli ebbri bivacchi - il campo risuoni.

La guerra!.. la guerra - oh! vita di gloria

Che accende il soldato - di nobile ardir!

Snudiamo gli acciari - gridando vittoria;

Fra l'armi al tuo fianco - gli è bello il morir.

(escono dal mezzo)

MAZ. Mazeppa, non appena si vede solo con Voinarowski, in aria di profondo mistero.

Appressati, o nepote... un gran pensiero

Con ansia giovanil in mente io volgo...

È di vita, o di morte...

Per la patria... per noi... per tutti... Osserva

Che alcun non ci oda...

Vol. Che vuoi dirmi?.. Parla -

MAZ. Sotto il gelo degli anni

Ferve un foco, o Roberto... Ad alta meta

Tende anelando il core,

Per me... pel sangue mio...

Vol. Qui desioso ad ascoltarti io sono...

MAZ. (solenne) Col mio pensier sto conquistando un trono...

(Cava una lettera gelosamente custodita nel suo vestito, e la dà a Voinarowski)

Leggi... a te... Dettò quel foglio

De' Svezzesi il Duce altero...

Se per te sognato ho un soglio,

Non è audace il mio pensiero.

Qui l'astuto Capitano

Stende amica a me la destra...

Sol ch'io stringa quella mano,

Franto è il giogo... e noi siam re.

Vol. Stringi, stringi quella mano.

Capitano - io fido in te.

(Voinarowski, contraccambiate alcune strette di mano d'intelligenza fra loro, parte)

SCENA III.

Maria, e Dettò.

(Mazeppa, colpito da gravi pensieri, rimane concentrato. - La voce di Maria, che dalle vicine stanze muove in cerca di lui, lo scuote. Maria, sfolgorante di tutta la pompa del vestito polacco, compare con un sorriso lusinghiero ed ironico)

MAR. O felice avventuriera,
Ti sorride amor sul ciglio;
Tu sei fior di primavera,
Tu sei l'astro del mattin.

Qual di silfide leggera
È una danza il tuo cammin.

Sia ridente, o sia severo,
Il tuo volto è rosa e giglio:
Scintillante è l'occhio nero
Fra le anella del tuo crin...

È un demonio lusinghiero
Che s'accoppia al mio destin.

MAZ. Cara voce!... oh! voce d'angelo
Che m'ha in estasi rapito!...

MAR. Il mio canto - è amor tradito -
È una storia di dolor.

O galante avventuroso,
Via! mi svela un ver tremendo...

MAZ. Vien m'abbraccia... io non t'intendo...
Narra a me di quest'amor.

MAR. Quell'illibata vergine
Che il tuo bel cor commosse,
No, capitano, un'orfana
Per te qui sol non è.

Menti, infedel, se fingere
Con me pretendi amor:
So che in segreto palpita
Per quella donna il cor.

MAZ. Follia !... follia !...
 MAR. No !...
 MAZ. Credimi...
 (con passione) Che ? Natalia ? gran Dio!
 Quell' infelice è un angelo...
 Dirti di più poss' io ?...
 Pensa che spesso in lagrime
 M' assisi alla sua culla...
 Che un dì sua madre, ahì misera !
 Me l' affidò fanciulla ;
 Fior di candore e all' alito
 Cresciuto di virtù...
 Taci , deh ! taci , e credimi ;
 Non dimandar di più.
 (Maria atteggiata di scherno si ritira, senza por mente
 alle proteste di Mazeppa)

SCENA IV.

Colonnelli, Ufficiali e Detto.

CORO

Veglia, o Mazeppa - affilansi
 Per te pugnali occulti :
 Al tuo valore insidiano ;
 Tu non lasciarli inulti.
 Alla rivolta spingere
 Ora si vuol la Lega :
 Solo di sangue e tenebre
 L' opra più vil s' impiega...
 Sorgi possente e vindice ,
 Pietro s' affida in te.

MAZ. (crucioso e con riso di scherno)
 Qui si cospira ?... Ah ! no... codardi e stolti :
 Un tradimento sulla faccia mia
 È larva audace... un sogno... una follia !...

SCENA V.

Orlik con alcuni fanti della guardia, **Voinarowski**,
 Baroni, e Dame dalla parte opposta, e Detti.

ORL. Tradimento !... muto muto ,
 Pel cortile fu veduto
 Gîr furtivo un giovanetto
 Di leggiadro e dolce aspetto :
 Ma fra i panni del meschino
 V' ha il pugnol dell' assassino.
 MAZ. Branco di vili !... Il perfido
 Venia per immolarmi...
 VOI. (È un uom del Connestabile, (all' orecchio
 Il credo un delator.) di Mazeppa)
 MAZ. (Di lui ?.. demonio ed emulo (piano a Voinar.)
 Che al mio salire insidia !)
 VOI. (D'occhio ti tien l' invidia...) (come sopra)
 MAZ. (E giù balzar mi vuol !.. (da sè con rabbia)
 (forte) Voi testimoni e giudici
 Di mia fermezza appello :
 Fosse mio figlio, il misero,
 S' è traditor, morrà...
 Qui venga.

(Mazeppa va a sedere sul seggiolone - Voinarowski ed
 Orlik si pongono al suo fianco: i Colonnelli e gli Ufficiali
 si dispongono in semicerchio. Le Dame e i Baroni vanno
 a sedere nella parte opposta. Il Valletto Tartaro apre il
 grande ingresso di mezzo, e conduce Corrado scortato dai
 fanti della guardia: poi va ad accosciarsi sulla gradinata
 ai piedi di Mazeppa colle braccia conserte sul petto)

SCENA VI.

Corrado e Detti.

LE DAME (contemplando con interesse Corrado)
 Oh ! così giovane...
 Esser puoi tu sì reo ?
 Come ti celi, o demone !...

MAZ. (a Cor.) Ti scolpa!.. chi sei tu?

COR. (con franchezza avanzandosi nel mezzo della sala)

Chi son io?.. Qual nome?.. ah! misero!

Il mio nome egli è un delitto...

Poca terra in ermo scoglio

Fu il guancial del derelitto.

Senza speme al mondo, e povero

Non un padre mi baciò...

Solo il corvo e l' avoltoio

La mia culla salutò.

Ma pietoso alle mie lagrime

Venne un giorno un cavaliere;

Mi raccolse ignudo e gelido,

M'adagiò sul suo corsiero.

Sulla terra abbandonato

Mi fu padre e m' ha protetto.

MAZ. (Egli è questo il tuo peccato, (da sèmarcato)

Più si addoppia il mio sospetto.)

Di... quel padre?... (forte con ironia)

COR. No! s'inganna

Chi lo accusa... ei non è reo...

Tutto, tutto, mi condanna; (piangendo)

Pur detesto il disonor.

MAZ. Quivi l' anima o il segreto (con forza)

Io saprò strapparti, audace...

COR. Sì: morirò sicuro, e lieto...

Ma svelarlo? o prence... ah!.. no!

MAZ. La sentenza hai pronunziata...

La tua morte hai tu segnata...

(Un precipitare di passi, un lamento sordo lontano che più si va avvicinando si fa sentire nel corridoio a sinistra. Natalia, seguita da Ellina, scarmigliata i capegli, gli occhi ardenti, prorompe forsennata nella sala, e con grido)

SCENA VII.

Natalia, Ellina, e Detti.

NAT. Morte!... morte!... ah!... no... gran Dio!...

Deh! risparmia l' amor mio...

(con preghiera a Mazeppa)

MAZ. Ei tuo amante? (con urlo sorgendo)

NAT. (con tutta l'ingenuità d'una passione innocente) Amante!

COR. (con forza) Sì...

SCENA VIII.

Maria e Detti.

(Maria si presenta sull'ingresso delle stanze vicine, osservando in disparte i due amanti)

COR. e NAT. (gettandosi fra le braccia l' uno dell' altra)

a 2

Mio bene, abbracciami... - di nodo eterno

Un fato istesso - ci avvinse il cor...

(a Maz.) Tremendo giudice, - forza d' averno

Non vale a sciogliere - il nostro amor.

MAZ. Paventa, o giovane: non è il sospetto, (fra sè

Non è il pugnale - del traditor... con forza)

Il foco destano - dell'ira in petto

Quelle sue lagrime, - o seduttor. (accenn. a Nat.)

MAR. (a Mazeppa, avanzandosi con ironia accennando a Cor.)

No: perverso non parmi quel viso...

D' un amante vi brilla il sorriso...

(Sei geloso? follie!... tu lo sai...

(piano passando vicino a Mazeppa)

Quella è proprio l' etade d' amor.)

MAZ. (Fremo a udirlo!...)

NAT. Tu il salva!...

MAZ. No: mai...

MAR. Credi, credi, ei non è un traditor... (come sopra)

COR. (si avvanza, piglia per la mano Natalia, e rivolto a Mazeppa)

Di quest'orfana oscura fanciulla
Egual sorte m'avvinse alla culla:
Capitano!... l'eguale destino
Del mistero i due figli unirà.
Troverà nell'avello il meschino
Dolce talamo e santa pietà.

MAZ. (fra sè guardando con amarezza Natalia)

(Tu non sai qual mi desti nel core,
Sciagurata! profondo dolore:
Quante belle speranze ha troncato
Questo amore funesto per te.
Tu non sai di qual'onta macchiato
Hai l'orgoglio superbo di un re.)

MAR. (fra sè contemplando Mazeppa)

(Di costui qual sul ciglio riluce
Raggio infausto di vivida luce!
Giovinetto! - tu giuochi la vita... (a Cor. con
Qui Mazeppa rivali non ha... affetto)
Con quest'uom va l'impresa fallita;
Per te provo un'arcana pietà.)

NAT. Tu quest'orfana oscura e negletta, (a Maz.)

Qual tua figlia hai raccolta e protetta:
Ma son tomba or per me le tue soglie,
L'opra tua tu distruggi con me.
Il suo sangue ogni debito scioglie, (accen-
Capitan, che ho contratto con te. nando a Cor.)

VOI., ELL., ORL. e CORO

Qual dell'Etman sul ciglio riluce
Raggio infausto di vivida luce!
Quel contrar de'suoi labbri fremendo
Di perdono speranza non dà.
È segnato il suo fato tremendo, (a Natalia)
Il tuo pianto nol move a pietà.

COR. Sì... vuol sangue la tigre... (con emozione)

NAT. (quasi in delirio afferrando un pugnale che tenea fra le
vesti nascosto) A te prendi...

Il mio bevi... t'inebria... (a Mazeppa)

MAZ. (accorrendo per trattenerla) Che intendi?

No... t'arresta...

NAT. (con risolutezza) A' tuoi preghi non cedo...

Forsennata il dolore mi fa...

Sol Corrado... Corrado ti chiedo,

O la morte... la morte...

MAZ. (con finta emozione) No, va...

D'amor voglio compiuto il desio...

A te il dono...

NAT. Mia gioia!

COR. (abbracciandola) Cor mio!

MAR. (Non v'ha dubbio è costei la rivale, (fra sè)
Troppo il rese magnanimo amor.)

MAZ. (Senza lei, per me il soglio che vale?) (fra sè)
(Su lui veglia...) (a Maria accennando a Cor.)

MAR. (fra sè, notando un ghigno sulle labbra di Mazeppa)
(T'intendo, signor...)

COR.NAT. Mio per sempre!.. qual giorno ci attende!
Quanto amore beati ci fa!

DAME Quanta gioia in quei volti risplende,
Quanto amore felici li fa!

MAR. (fra sè accennando a Corrado)
(Va, fanciul, ma nell'ore tremende,
Su te sempre il mio cor veglierà.)

MAZ. UOM. Là sul campo l'onore ci attende,
Prodi e grandi il valor ci farà.

(Mazeppa dà una stretta di mano ad alcuni Ufficiali e
Colonnelli che si trovano al suo fianco. Corrado e Na-
talia son circondati dalle Dame. Maria è in disparte,
diffidente della generosità di Mazeppa)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Sala che mette negli appartamenti di Mazeppa.
Porte laterali, e nel mezzo.*

Corrado, indi **Ellina**.

(Corrado entra dal mezzo con cautela. Il Tartaro al sopravvenire di Corrado si fa vedere dalla sinistra, poi chiude e scompare)

COR. (esce, avendo adocchiato il Muto)
Più non la vidi io mai. - Quel muto schiavo
È il triste genio che m' insegue ovunque...
Vecchio maligno cui solcato ha il vizio,
Più che l' etade, la rugosa fronte,
Non di pietà, ma d' empietade asilo
È la tua reggia, e qui l' incauta è stretta
A trascinar l' aurata sua catena...
L' infrangerò - tel giuro, o Natalia...
Perchè, o vecchiardo, quella donna è mia.
Mi amò - l' amai nell' ilare
Mattin de' suoi prim' anni;
Mio ben, mia madre, ed angelo
Io la nomava allor.
Mano possente e barbara
Or me l' asconde invano:
Ella m' avrà cadavere,
Ma in braccio a lei cadrò.

NAT. (di dentro con voce soffocata)

Corrado!

COR. È dessa!... oh! giubilo...
Qui la sua voce intesi... (si avvicina all'uscio)

Son io... deh! vieni...
(spinge a forza l'uscio e s' incontra nelle baionette
di alcuni fanti che lo respingono)
(indietreggiando con orrore) Un carcere
L'empio, o gran Dio, t'apri!..
Sognò la cupid' anima
Gioie d' amor supreme,
Ma furo larve, e sparvero;
Sol m' illudea la speme.
Il nostro amor dal nascere
Crebbe educato al pianto:
Eterno fra le lagrime
Il nostro amor vivrà.

ELL. (dalle stanze di Natalia)

Fuggi... severo è l' ordine...
Escir non può...

COR. (con crescente disperazione) Gran Dio!

ELL. Lungi t' invola a piangere,
O di dolor morrà.

(Ellina rientra nelle stanze di Nat., Cor. piangendo esce dal mezzo)

SCENA II.

Gabinetto di Mazeppa negli appartamenti più riposti del Palazzo. Da una parte un piccolo stipo, più avanti uno scrittoio ed una sedia a braccioli.

Mazeppa seguito dal **Tartaro**.

MAZ. (nell' entrare cruccioso al Muto)

È dunque vero?... ancor tra queste soglie
Quel seduttor s' aggira? e Natalia?

IL MUTO (esprimendo col gesto dà a capire ch'ella avea tentato con ogni sforzo di fuggire dalle sue stanze appena le venne fatto d'intendere la voce di Cor.)

MAZ. (con fiero dispetto)

Fuggir con lui? che sento!.. A me la guida,
E tosto...

(Il Muto fa un inchino e parte)

MAZ. » O Natalia !... Presso è quel giorno
 » Che tanto io pur bramai... Fiore cresciuto
 » Nel silenzio e nell'ombra, oh! non presenti
 » L'alto splendor cui ti sublima il fato?...
 Nè giunge ancor costei?...

(Natalia comparisce col cuore palpitante sull'uscio accompagnata dal Muto, il quale ad un cenno di Mazeppa si ritira.)

SCENA III.

Natalia e Mazeppa.

NAT. Signor!
 MAZ. (con austerità e sedendo) T' accosta,
 (con dolcezza) Oh! Natalia, m' ascolta. Un folle amore
 Ti rese ingrata, e nel tuo cor fè muta
 La voce di natura
 Poichè tutto a me devi... (marcato) anche la vita.

NAT. La vita?... a' padri miei
 La deggio io sol...

MAZ. Tu?... li conosci forse?...
 (Natalia nasconde fra le mani la faccia coperta di rosore, e Mazeppa balzando dalla sua seggiola corre ad abbracciarla con tenerezza)

O Natalia, m' abbraccia... ecco il mistero...
 Tu sei mio sangue... io son tuo padre..

NAT. (fissando Mazeppa) Figlia!
 Tua figlia!...

(poi commossa) Oh! narra, e di mia madre?

MAZ. (abbracciandola) A lei

Non maledir s' ella non fu mia sposa...

Polve incolpata or nell'avel riposa...

(Natalia singhiozzando piega il capo sul petto di Mazeppa)

Figlia non pianger.. - Non fui spietato

Se un rio mistero - io t' ho svelato...

Leva la fronte - piena d'orgoglio!
 Tuo padre, sappilo... - già monta un soglio.
 Per te s' addice - regal consorte...

NAT. Senza Corrado - meglio la morte.

MAZ. No: no... ritorna alla ragione...

NAT. Per me che valgono - scettri e corone?

MAZ. Figlia, obbedisci... (con forza)

NAT. Mio padre... no! (risoluta)

Superba e grande - con lui sarò.

MAZ. (con forte rimprovero) Vuoi tu dunque nell'istante,

Che tuo padre hai rinvenuto,

Coll' oltraggio d' un rifiuto

Lacerargli, o cruda, il cor?

Vieni, o figlia, e sulla fronte (con tenerezza)

Si confonda il nostro pianto:

Deh! consola, angelo santo,

Il canuto genitor.

La parola del conforto

Proferisci sul mio petto...

Figlia, figlia... è maledetto

Chi disprezza il genitor.

(il Muto ricomparisce sull'uscio)

NAT. (staccandosi con risoluzione da Maz., ed in atto di partire)

T' ubbidirò... ma un chiostro, e un velo, o padre,

Mi celeranno al mondo...

SCENA IV.

Mazeppa solo.

MAZ. (seguendo Natalia con sguardo cruccioso) Alma di ferro!

Empio mi vuol costei... Dunque quest' uomo

Distruggere dovrò sol perchè amante

È di mia figlia?... Ingrata!... » A te del pari

» Un figlio mi crescea... Corona e scettro

» Serbati eran per te... mentre che l'altro

» Abbandonato alla fatal sua stella,

» Del paterno retaggio
 » Ei non ha che una croce,
 » Ch'io stesso al collo gli appendea bambino...»
 Ma di Corrado or compiasi il destino.

SCENA V.

Maria e Detto.

MAZ. Sei pur bella, o Maria! (fingendo gaiezza)
 MAR. (con vivacità) La mia beltade
 Perché a te piace sol per questo apprezzo.
 MAZ. Oh! sei bella, o Maria... Basta un tuo sguardo,
 Basta un tuo riso a serenarmi il volto...
 MAR. Ond' è ch'oltre l' usato più galante
 Mi sembri, o Capitano?...
 MAZ. Il ver ti parlo,
 E temo ch' altri ancora
 Pazzi per te vadan del par...
 MAR. Che dici?
 MAZ. (abbracciandola)
 Ah! tu m' ami, o Maria... No... non diffido...
 Un gran mistero all' amor tuo confido.
 Quel Corrado, non più che soldato, (con mistero)
 Senza nome di patria e di culla,
 Per rapirmi la bella fanciulla
 Qui s' aggira fremente d' amor.
 MAR. Non ti par che in quel giovin soldato (con ironia)
 Brillì un' alma di nobile culla?...
 Rendi lieta la bella fanciulla,
 Benedici quel nodo d' amor.
 MAZ. No - nol vuol... nol consente il suo fato... (con forza)
 MAR. Qual mai folle pensier ti consiglia? (scherzando)
 MAZ. È mia figlia... mia figlia!... (crescendo di forza)
 MAR. (quasi diffidente) Tua figlia?...
 MAZ. Ben più ad alto ella deve mirar. (marcato)
 Ah! tu m' ami... il dicesti, o Maria...

Ma quel serpe insidioso tremendo...
 Come! Imbianchi?...

(notando un improvviso turbamento di Maria)

MAR. (cercando di mentire il suo cambiamento)

No... segui... (che intendo!..)

MAZ. Sì: quel serpe gli è d' uopo schiacciar.

Sempre, o Maria, tu l' idolo
 Del mio pensier sarai...
 T' amo col primo palpito
 Che un dì m' ha scosso il cor.
 Ma, tu lo puoi; quel demone
 Togli dagli occhi miei...
 Lo chieggo a te, bell' angelo,
 Chiamo in soccorso amor.

MAR. (con crescente emozione)

Oh! perch' io t' amo, rendermi
 Forse vuoi tu men pura?...
 Farmi strumento barbaro
 Vuoi tu del tuo furor?

(fra sè) (V' han nei deserti libici
 Tigri, cred' io, più miti.
 Là fra le selve inospiti
 Meno selvaggio è amor.)

(celando a stento l' interno ribrezzo)

Capitano! t' intendo... t' intendo

MAZ. Mi rispondi... qual tema t' assale? (in aria di

MAR. (accostandosi all' orecchio di Mazeppa) minaccia)

Mancar puote a Mazeppa un pugnale,
 Ch' egli ha d' uopo del braccio d' amor?..

MAZ. Può tradirmi il pugnale venduto,
 Labbro amante è fedele ed è muto.

MAR. (Vò rapirti a quest'ugne, o Corrado...) (fra sè)
 (forte, simulando subitanea risoluzione)

Parla... parla... t' ascolto o signor...

MAZ. (apre lo stipo, e trattane una bocchetta la consegna a Mar.)

Prendi... - qui dentro - chiusa è la morte.
 Sì... tu m' intendi... più dirti è vano...

Al tuo coraggio - virile e forte
 Questo confido - geloso arcano.
 Sei bella, è tutto... - Vedrai quel giovane
 Caderti ai piedi - innamorato...
 Addio!... Quel nettare - avvelenato
 Gli appressi al labbro - bugiardo amor.

MAR. (da sé, prendendo la boccettina dalle mani di Mazeppa)
 (Qual rio demonio - dentro il tuo seno
 Soffiato ha l' alito - del suo veleno?..
 Al sangue anèlo - sempre ti trovo,
 Cuor di Mazeppa - non mi sei novo...)
 (fingendo di arrendersi alla volontà di Mazeppa)
 Va - frena l' ansia. - Dovrà quel giovane
 Cadermi ai piedi - innamorato...
 Addio!... quel nettare - avvelenato
 Ei berrà al calice - d' incauto amor.

(Mazeppa, appoggiato con una mano al tavolo, accompagna con occhi di foco Maria, ch' esce turbata da quella stanza)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

II ATTO



SCENA PRIMA.

Gran piazza con veduta prospettica del Palazzo di Mazeppa, al cui fianco elevasi una torre con porta sprangata, e colla saracinesca di ferro, che mette nei sotterranei del palazzo medesimo. Rimpetto, vicino ad una fontana, un' ampia osteria sul cui piazzale a due scompartimenti, formati con rami di verde, intrecciati ad arco, si trovano molti soldati di diverse assise, che giuocano ai dadi e di tratto in tratto vanno chiamando vino, birra. Di fuori, molte ragazze polacche, suonatori di liuto, zingare che danzano.

La sera è inoltrata di molto, e le tavole dell' osteria di fuori sono fornite di lucerne.

SOLDATI **V**iva: - alla gioia il giovane
 Guerriero ardor c' invita,
 Fin che ci resti l' ultima
 Scintilla della vita.

Sieda il piacer fra i vortici
 Del fumo e della scaglia;
 Sia l' orgia e la battaglia
 Il sogno del guerrier.

DONNE Viva! - frammezzo all' estasi
 D' un esaltato core,
 Corriamo un fiore a cogliere
 Come ci detta amore.

TUTTI Nella baccante insania
 Bella ci par la sorte:

Nè il canto della morte
 Ci viene a funestar.
 (Il Coro si allontana, meno alcuni Soldati che
 rimangono nell'osteria)

SCENA II.

Maria.

MAR. (esce con cautela avvolta in una pastranella, guardando
 frammezzo i crocchi dell'osteria)
 Si vada... non si tardi... inorridisci?
 Non tremar, o carnefice...
 Il tuo coltello deve starsi occulto
 Sotto le rose della voluttà.
 Ei non è qui... verrà... due coppe e vino...
 (ad un garzone d'osteria)
 Amor lo guida a sospirar sovente
 Là sotto a quel verone... (additando un finestrone
 del palazzo)
 (soffermandosi ed osservando) O forse... o forse...
 Qual sospetto mi nasce? un'altra volta
 Dentro il palazzo ei penetrò furtivo?
 Mentre qui l'attendea per dirgli - io t'amo -
 No, no, per trucidarlo - Ei del suo crine
 Bacia le anella intanto... (con tenerezza)
 Trucidarlo!
 Io trucidar colui che del più vivo
 Ardente affetto m'ha rapito il core?
 Del cui candor, del cui sorriso io stessa
 Porto l'imgo eternamente impressa?...
 (con vivacità)
 Lei trucidar... sì lei... - Stolta! vaneggio?...
 Io, gelosa?... gelosa?..
 Ahi! lassa! che pretendo, e che desiro?
 Ma con qual dritto, ed a qual core aspiro?
 Oh! di perduti!... o amabili
 Fantasmi d'innocenza,

Quando sul ciglio vergine
 Puro s'asside amor.
 Allora sì che un palpito
 Da te sperato avrei,
 Forse la tua bell'anima
 M'avria sorriso allor.

Giovin... non monta!... io seguito (con riso-
 L'astro del tuo destino... luzione)

(Il garzone d'osteria apparecchia una tavola per due per-
 sone nello scompartimento che è vuoto, con un vassoio,
 due coppe, un candelabro con lumi. Corrado comparisce
 dal lato opposto della scena triste e concentrato. Egli sta
 fissando le finestre del palazzo. - Appena Maria lo vede,
 quasi colpita da una momentanea ebbrezza fra sè prorompe)

(Ei del dolore è l'angelo..

Bello quant'è così!)

(Vieni... così mi piaci o desolato...

Qui sul povero cor ti scalderei..

Nel solco del tuo ciglio innamorato

La tua lagrima, o caro, io suggerò.)

SCENA III.

Maria e Corrado.

MAR. Corrado!...
 (con brio avvicinandosi a Corrado e battendogli sulla spalla)
 COR. O ciel! Maria?... (con sorpresa riconoscendola)
 MAR. Tremi di me? (stendendogli la mano)
 COR. Gran Dio!
 No - dimmi... e Natalia?...
 MAR. L'amica sua son io...
 Ti reco un suo saluto...
 COR. Di lei?... m'inganni?... io gelo!
 MAR. N'è testimone il cielo...
 COR. Deggio la vita a te - (abbracciandola)

MAR. (fra sè con rammarico)
 (Ah! non è mio l'abbraccio...
 Per lei sospira il cor...)
 Là fra i spumanti calici (forte)
 Vieni, e s'inneggi amor.
 (Maria per una mano trae Corrado verso la tavola appa-
 recchiata, porge una coppa colma di vino versato da lei:
 Corrado elevandola tocca l'altra ch'è nelle mani di Maria)

COR. Si... viva Natalia! (beve)
 MAR. Viva Mazeppa!
 COR. (getta la coppa indispettito) A lui?..
 No.. no.. col vin... col sangue
 Io deggio propinar. (in atto di partire)
 Addio!

MAR. (fermandolo per un braccio)
 Tu parti?... All'anima
 Pensa o Corrado adesso...
 COR. Donna... tu scherzi?... (la guarda trasognato)
 MAR. Orribile
 Velen bevesti...
 COR. Io?...
 MAR. Si -
 COR. Maledizione!...
 MAR. (mostrando il veleno avuto da Mazeppa)
 Ei stesso
 Quel vin per te mescea...
 Dentro è la morte...
 COR. (afferrandola con impeto pel braccio) O rea!
 Ma tu morrai con me.
 MAR. (sorridendogli con isguardi pieni di amore)
 Ingrato!.. e dunque - hai tu potuto
 Di me un istante - sol dubitar?
 Per te la luce - degli occhi miei,
 La vita mia - per te darei...
 COR. Tu non m'inganni, - o generosa,
 Quest'innocente - tu vuoi salvar?
 Ma della tigre - con queste mani
 Saprò le viscere - squarciare a brani.

MAR. (con intenzione marcata)
 E Natalia?... -
 COR. Pria l'empio a morte...
 Essa all'altare. -
 MAR. Teco?... nol può...
 COR. Perché?..
 MAR. Legarsi - vorrà in amore
 Coll'assassino - del genitore?
 COR. Figlia?... sua figlia? - Che far poss'io?
 (coprendosi la faccia colle mani)
 Io t'ho perduto, - angelo mio!
 MAR. No: no; che dici?
 COR. O mia sventura!
 MAR. Tu puoi rapirla, - te ne assicura..
 COR. Come?
 MAR. Fa cuore... -
 COR. (con crescente emozione) Son tuo, Maria...
 MAR. (Oh cari accenti!) - T'affida in me...
 La notte inoltra. - là nel giardino
 Segreto un varco - ti schiuderò.....
 COR. Al seno stringimi - angiol divino,
 Memoria eterna - ti serberò.
 MAR. Nelle tue braccia! un vortice
 D'ebbrezza in cor mi scende:
 Vola beata l'anima
 Sulla mia fronte e splende.
 Torno a' miei sogni rosei
 Del più felice amor:
 Parmi libare al calice
 Della speranza ancor.
 COR. Cara, ogni duol dimentico
 Al suon di tue parole:
 Sui labbri tuoi di porpora
 Per me rifulge il sole.
 Torno a' miei sogni rosei
 Del più felice amor:

Parmi libare al calice
Della speranza ancor.

(Maria s'avvia al palazzo, e Corrado si ritira nell' osteria)

SCENA IV.

Gran Parco con veduta prospettica del palazzo in qualche distanza. Un ingresso segreto dalla parte opposta mette fuori del parco medesimo. È notte, e nell' interno d' uno de' fenestroni del palazzo apparisce un lume che ne rischiara l' invetriata.

Mazeppa seguito dal **Tartaro**, poi **Corrado**.

MAZ. (esce dal palazzo - si ferma al voltare d'un viale, e piano al Tartaro che tosto parte.

Va - mi sella il destrier... Corrado estinto
Esser dee già... possente è un mio veleno
(il Tartaro parte)

O figlia, alfin m' è dato
Senza tema lasciarti... È mezzanotte...
(una campana suona mezzanotte)

Uman occhio non veglia... Or nel mistero
Delle notturne tenebre poss' io

Fuggir non visto... « Lo Svezzese audace
» M' attende al campo, e qui lo Czar potrebbe
» Sospettare di me se più m' arresto.
» Sol ch' io tragga l' acciaro alle frontiere
» Son pronte alla rivolta le mie schiere.

(Corrado dalla parte dell' ingresso segreto ravvolto in un pastrano s' appiatta in una macchia di tigli)

» Chi giunge?... io tremo... (tranquillandosi)

È l' aura vespertina
Che scherza tra le foglie.» O ciel, qual voce!

(Mazeppa dà un' ultima occhiata al castello. Una donna bianco-vestita con un doppiere in mano schiude una finestra, melanconicamente cantando. Egli si ferma estatico ad ascoltarla)

Il cor mi balza... ella è mia figlia... è dessa!

Voce di dentro

Vieni, la notte è placida,
La luna senza vel;
Ma come un tuo sorriso
Non ha un sorriso il ciel.

MAZ. La sua canzon d' amore! ah! sventurata!...

Dischiuso alle tue note di Corrado

L' orecchio non è più... Gran Dio!... follia!

A che tardar?... un trono al mio ritorno

Ti porterò in ricambio, o figlia mia.

(Dopo breve silenzio fa per allontanarsi. D'improvviso, dietro i tigli balena un raggio di luce. Egli s'avvia lentamente a quella parte, e s'avvede d' un uomo che col lembo del mantello copre una lanterna. Lo tocca colla destra sulla spalla)

Chi sei tu?... nel parco mio

Qual pensier può mai guidarti?

COR. (rivolta la lanterna verso Mazeppa, minacciandolo col pugnale)

Il pensier di trucidarti,
Assassino, e mentitor.

Non velen... non tradimento

Rese inerti le mie braccia...

(con compiacenza, contemplando Mazeppa, colpito da terrore)

Come bello è lo spavento

Di Mazeppa sulla faccia!...

MAZ. Tu?... Corrado?...

COR. Io stesso... io stesso...

MAZ. (fra sè) (Donna iniqua!... Ah! fui tradito!...)

COR. Qui sbramar io voglio adesso

(investendolo con gioia feroce)

L' ira mia... Qual voce ho udito?...

(indietreggiando)

Voce di dentro

Vieni, le stelle specchiansi
Nell' onda del ruscel:

Ma come il tuo bel viso
Non ha una stella il ciel.

COR. (colpito da ribrezzo lascia cadere il suo braccio nel massimo abbattimento)

(Sotto gli occhi di sua figlia
Io svenava il genitor!..

MAZ. (Lena in me l'ardir ripiglia... (fra sè)
Ingannarti io posso ancor.)
(scorgendo l'abbattimento di Corrado)

Tu sei vittima, o Corrado,
D'un accento menzognero;
Di Mazeppa prigioniero
Qui un' infida ti guidò.
Fu delirio e fier desio
Se arrestarti io stesso osai...
Stuol di sgherri al cenno mio
Qui nel parco ho pronti omai...

Ma la vita io ti ricambio
Ch' hai sparmiato all'imprudente...

COR. Natalia?... (con ingenuità)

MAZ. (tosto secondandolo) Fia tua...

COR. Qual giubilo!...

MAZ. (fra sè) (Tua?...))

COR. Mel giura!...

MAZ. (porgendogli la mano) Taci, va...

(Mazeppa si dirige verso il palazzo, e Corrado s'avvia verso l'ingresso segreto del parco mormorando)

a 2

Ho freddi i polsi, - le fiamme in volto:
Pien di vendetta - mi batte il cor.
O maliarda! M' illusi ah! stolto!
Nel tuo sorriso - ingannator.

SCENA V (Parte II.^a)

Gran Piazza come nella scena I.^a di quest'atto. - È l'alba.
Al levare della tela la scena s'illumina a poco a poco e resta vuota per qualche istante. Alcune Fanciulle, con brocche, entrano da varie parti e si dirigono alla fontana ad attingere acqua. Poi sopravengono degli Artigiani, che vanno riunendosi in crocchio, e parlano fra loro. Quindi entra **Corrado**, poi **Maria** e finalmente lo schiavo **Tartaro**.

FANCIULLE Ridente l'alba - di fior vestita
Nel ciel fa pallida - l'ultima stella,
E d'oro e porpora - colora il dì.
O vita, o vita come sei bella!
Leste o fanciulle!.. - Dal covo uscita
Di balzo in balzo - va la gazzella,
Fiutando l'aure - del novo dì.
O vita, o vita! - come sei bella!

UOMINI La nuova udiste? - (con mistero)

ALTRI (sopravenendo) Lo Czar tradito?

ALTRI (ancora) Suvvia narrateci, - dunque è fuggito?

ALCUNI Calunnie e favole!

ALTRI L'Etman! sognate?

I PRIMI Pare sospetto...

I SECONDI Ne dubitate?

MOLTI Il suo palazzo - chiuso alle genti
Dai veterani - guardato sta.

COR. (che si mischia ai crocchi per ascoltare, va interrottamente esclamando)

Fabbro d'agguati! - di tradimenti?
Chiuso?... e sua figlia - dove sarà?..

MAR. (esce dalla porta segreta che mette nel parco)
Fuggita io son... del parco ho alfin deluse
L'ultime scelte...

COR. (volgendosi s'incontra con Maria - con grido)

Tu? Maria! nè il cielo
T'aperse ancor sotto dei piè la terra?

MAR. Te solo incolpa, o credulo fanciullo...
Io stessa avvelenarti avrei potuto...
No... no a Mazeppa non t'avrei ceduto...
Ei t'ingannò...

COR. Fia ver? e Natalia?

MAR. Nei segreti recessi del palazzo,
Per celarla all'insidie dell'amore,
Pria di fuggir la chiuse inosservato.

COR. Fratelli, udiste?... traditor Mazeppa
Fuggì di Carlo al campo... e l'amor mio
Colà geme sepolto...

ALCUNE VOCI All'opra, all'opra!

ALTRE Alle fiamme il castello...

COR. Ah! forsennati!

No, di quel foco vittima
Può perir l'innocente.

ALTRE VOCI Al suolo... al suolo...

COR. (impugnando la spada)

Colla forza del turbine abbattete
Le infami porte...

(Il Tartaro travestito da Cosacco, correndo frettoloso
dalla parte opposta, cerca di nascondersi fra la gente
dirigendosi verso il palazzo: ma vedendo che si sta
per assaltarlo, tenta fuggire)

MAR. (riconosciuto il Tartaro, ed additandolo agli altri)

No... fermate... è vano...

Il Muto di Mazeppa...

Qui non a caso... mission segreta
Forse lo guida...

CORO È ver, corriam... si arresti...

COR. Si rintracci fra i lembi delle vesti.

(Gli Uomini inseguono il Muto, lo arrestano, ed appuntandogli de' pugnali al petto, lo traggono nel mezzo della scena. Il Muto, colpito da timore, si lascia cadere dalle mani una grossa chiave ed un pugnale)

COR. (con preghiera)

Svela, o muto, il tuo segreto...

CORO UOM. Via di scampo non ti resta...

COR. (come sopra)

Natalia - confessa - ov'è?...

IL MUTO (perduta la speranza di salvarsi cade ginocchioni; protende le braccia implorando pietà or dagli uni or dagli altri: finalmente, volgendosi a Maria, ed additandole lo stile che gli era caduto, fa palese col gesto com'egli avesse avuto l'ordine da Mazeppa di trafiggerla con quell'arma nel suo palazzo medesimo)

MAR. (con ira)

Quel pugnol per me?... che intendo!...

Freme il cor dall'ira oppresso...

IL MUTO (prosegue la sua confessione, sempre minacciato di morte, ed additando la chiave, e la porta ferrata della torre, accenna trovarvisi Natalia, quivi rinchiusa da Mazeppa - Fa conoscere ch'egli avea l'ordine, col venire della notte, di condurla segretamente al campo Svezese sotto Pultava per raggiungere Mazeppa)

COR. Gioia!... gioia!... al caro amplesso

Ella riede dell'amor.

(si slancia fra la gente nel sotterraneo)

(Alcuni spalancano la porta della torre - altri escono dall'osteria, ed in folla discendono - Un istante di profondo silenzio - Dopo breve intervallo ritornano dal sotterraneo, colpiti da terrore)

CORO Dio!... piangiam!... piangiam la martire...

Suo tiranno è il genitore...

Disperato e rio dolore

Le sue luci ottenebrò.

MAR. (con gioia repressa)

Morta!...

COR. (ritorna dal sotterraneo recando una treccia di capegli che bacia e si nasconde quindi in seno)

Morta!... Oh sciagurato!

Trema - trema - o traditor...

T' inseguirò sull' ultimo
 Confine della terra.
 Del tempestoso Océano
 Sfidar saprò la guerra:
 Ma il sitibondo anelito
 Dell' ebra mia vendetta,
 Dentro il tuo sangue, o barbaro,
 Abbeverar dovrò.

MAR. (a Corrado)

Ti seguirò sull' ultimo
 Confine della terra:
 Teco dell' ampio Océano
 Sfidar saprò la guerra:
 Ma nel possente fremito
 Che ti sconvolge e affanna,
 Il pianto tuo dividere,
 E l' ira tua saprò.

GLI ALTRI Va - la tua man terribile
 Raggiunga il traditor:
 Vola tremendo fulmine
 D' un Dio vendicator.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un prospetto di parecchie montagne splendenti di fuochi. Una tenda, appesa ai rami di annosa quercia, è il luogo dove Mazeppa ha posto il suo bivacco per quella notte fatale nel campo svedese. Il suo giaciglio è formato di pelli, la sua armatura è appesa ai rami dell'albero. Un fanale da campo sta sospeso sopra il suo letto. È la sera della ritirata dopo la sanguinosa giornata sotto Pultava. La luna traspare dietro fosche nubi, ed il Coro de' Soldati si fa sentire fra i monti.

Mazeppa e Coro di Soldati Svezzezi.

CORO Fuggiamo! - fuggiamo! - sull' erto dirupo
 Torniamo al bivacco - fra l' aquila e il lupo.
 Del sangue de' prodi - la terra è bagnata.
 Posiamo - è compiuta - l' infausta giornata.
 Due fieri lions - disteser le zanne,
 Ringhiosi in battaglia - gli artigli provar.
 Invan di vittoria - speranze ci dava
 L' audace Mazeppa: - resiste Pultava...
 Dai fidi Cosacchi - deriso ingannato
 Qui venne fuggiasco - non venne alleato:
 Erutta l' inferno - falangi novelle:
 Sui campi cruenti - stoltezza è tornar.

MAZ. (adagiato sul suo giaciglio, e sognando)

Ah, sì: Carlo m' attende; ed io fra poco
 Stringerò la sua mano,
 E salirò sul trono.... O figlia mia,
 O mio solo pensiero,
 Lo scettro, il soglio, la corona... tutto

Io già t'appresto; e tu sarai regina!

(odesi in lontananza uno squillo di trombe)

Ma spunta l'alba... Ascolto

Lunge il segnal. Tutto è già pronto. Solo

Manca Mazeppa... Andiam!...

(balza impetuosamente dal suo giaciglio, s'avanza sulla scena, e delirando prorompe)

Ma qual nemico

Mi sta dinanzi!... Chi vietar mi vuole

La sola via che può guidarmi al trono?

(traendo la spada e come combattendo con un'ombra)

Muori, Corrado... Or vincitor io sono!

Cavalieri, soldati, eccomi a voi.

Solo da voi domando

Obbedienza cieca al mio comando!

(passeggiando con esaltazione)

O prodi, alla vittoria

La spada mia vi sprona...

Vostra sarà la gloria...

Mio lo splendor... d'un re!

Ecco... il canuto crine

Mi cinge... una corona...

Io la posseggo alfine...

Un trono... avrò... per me!

(a poco a poco tornando in sé)

Ma... delirai... sognai...

Tutto ho perduto omai...

Deh, vieni, o figlia mia;

E re... con te... sarò!

(cade sovra il letto affranto, e s'addorme)

SCENA II ed ULTIMA.

Corrado, Maria, e detto.

(Corrado imbacuccato dentro un gabbano di panno nero col cappello calato sulla fronte conducendo seco Maria vestita alla foggia delle vivandiere di campo; s'avanzano cautamente).

COR. (piano a Maria)

Ti rinfranca, o Maria... siam fra le tende

Degli Svezzezi...

MAR.

A rinvenirlo impresa

Ardua mi par...

(Le nuvole si diradano, e la luna risplende di tutta la sua luce.)

COR. (a quel pallido chiarore riconosce le assise di guerra di Mazeppa appese alla quercia e additandole a Maria con gioia)

Le assise sue di guerra!...

Vieni - scoperto ho il covo della belva...

(Corrado e Maria si avvicinano alla tenda, e veduto Mazeppa dormente, si pongono ai due lati del suo letto. Corrado, gettato il suo pastrano, trae uno stilo, e scuotendo Mazeppa, ed a bassa voce)

Silenzio! non temer! guardami in viso:

Il fidanzato di tua figlia io sono!

MAZ. (balza sulla sponda del letto cercando le sue armi, ma è trattenuto da Corrado)

Gran Dio! Corrado? Empio... e da te sedotta

È teco Natalia? (volgendosi a Maria)

MAR. (presentandosi a lui con un amaro sorriso)

No... no... Maria,

L'amante tua, che per te vive ancora.

MAZ. (raccapricciando)

Tu qui?...

MAR. (con mistero) Tua figlia è là...

MAZ. (con ansietà)

Là nella torre?

COR. Là nella tomba che tu a lei schiudesti. (con forza)

MAZ. Ella è morta? (con un urlo di disperazione)

- MAR. Si... morta!... Un disperato
Dolor l' ha spenta...
- MAZ. Oh! perchè almen morente
(lasciando cadere il capo sul petto)
Sringerla al cor non mi fu dato?
- COR. (investendolo con più forza) Iniquo!
Stringerla al core?...
- MAR. Ha forse un cuor Mazeppa?
- COR. (traendo Mazeppa sul davanti della scena e mostrandogli la boccetta che contiene il veleno affidato a Maria da lui medesimo).
Lo ravvisi? È un tuo veleno.
Tu per me l' avei serbato.
Di vendetta, o sciagurato,
L' ultim' ora omai suonò.
- MAR. (leva dalla cintura lo stiletto che fu perduto dal Muto mandato da Mazeppa coll'ordine di ammazzarla)
Lo ravvisi? È un tuo pugnale
Tu per me l' avei serbato...
Di vendetta, o sciagurato,
L' ultim' ora omai suonò!
- MAZ. (all' uno e all' altra in atto di preghiera, cercando con ogni sforzo di allontanare il pugnale ed il veleno)
Giusto Iddio!.. la tua vendetta
Compie adesso il destin mio...
- COR. Scegli...
- MAR. Scegli...
- MAZ. (con risoluzione disperata)
Oh! terra addio...
Patria... figli... io più non ho...
(prende la boccetta e ne ingolla il veleno - poi si atteggia a preghiera - breve silenzio)
Tu che sereni l' ultima
Ora dell' uom che spera,
Quando prostrato ed umile
T' aderge una preghiera:
O mite Iddio degli angeli
Pietà di me, pietà.

- COR. (con gioia mal frenata)
L' estrema prece ei mormora...
- MAR. Col ciel si riconcilia...
- MAZ. Perchè una sacra imagine
Dato non m' è baciare?...
- COR. (s' apre la casacca, e levata dal collo la piccola croce di battesimo in diamanti, secondo l' usanza moscovita, la porge a Mazeppa)
Prendi...
- MAZ. (si avvicina alle labbra la croce con gioia)
Una croce...
(fissando alternativamente la croce che sembragli riconoscere, e Corrado.)
O giovane...
Chi t' appendea quel segno?...
- COR. Di sconosciuto padre
Benedizion egli è...
- MAZ. Oh parricida!... ahi! misero... (con orrore)
Quel segno io stesso... io stesso...
Tu sei mio figlio...
- MAR. Orribile
Mistero ei disvelò...
- COR. (cade ginocchioni ai piedi di Mazeppa)
Io... parricida!...
- MAZ. (con affetto rialzandolo)
Abbracciami...
Dio mi ridona un figlio...
- COR. (con disperazione)
Padre... son io sacrilego...
- MAZ. No... non è colpa in te.
Sì - nelle vene un' ultima
Scintilla ho ancor di vita,
Per benedirti, e stringerti,
Figlio, mio figlio, al sen!
M' apri le braccia, e chiudimi
Le moribonde ciglia...
Sul lagrimato feretro
Ama tuo padre almen.

COR.

Ahi! desolato e trepido
 Non oso alzar la voce...
 Padre, piangente e supplice
 Verrò sulla tua croce.

Ora l'avel ci separa
 Ch'io ti schiudea spietato...
 M'apri le braccia, e tornami,
 Ombra di pace almen.

MAR.

Sol di pietade all'anima
 Voce mi parla adesso...
 Torna a spuntar la lagrima
 Che l'odio inaridì.

Teco son triste e gelida: (a Corrado)

Teco sospiro e tremo...

Lassa! - un addio supremo

Or dal suo labbro uscì. (fissando Mazeppa)

MAZ.

Io manco... io manco... abbracciarmi,
 O figlio...

COR.

O padre mio!... (sostenendolo)

MAR.

Ei muor... (con estremo dolore)

MAZ.

Mio figlio addio!...
 (raccogliendo le ultime sue forze)

MAR. e COR.

Di lui, gran Dio, pietà!...

(Mazeppa cade fra le braccia di Corrado; Maria sta
 inginocchiata in atto di pregare - Cala la tela).

FINE.